POESIE

DI

GIOVANNI ROSINI

APPENDICE

PISA
PRESSO NICCOLÒ CAPURRO
MDCCCXIX.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Il Personaggio di Psiche è uno de'più poetici tra quanti ce ne offre l'antichità mitologica. Esso ha esercitato la penna degli scrittori, lo scarpello e il bulino dei Greci Artefici, e il raro pennello degli Italiani. Noti sono abbastanza il bel Cammeo del Duca di Marlborough col nome di Trifone; il Gruppo in marmo della Collezione Medicea; e i Disegni di Raffaello intagliati da Marcanto-

nio, perchè inutile mi sembri di farne parola: solo debbe aggiungersi che la Psiche giovinetta colla farfalla sulla palma sinistra è la più pura, e il Gruppo di Psiche e di Amore la più soave, tra le opere del gran Canova.

Questa concordia di tutti gli ingegni d'ogni età e d'ogni nazione è una prova bastante del merito di un tal soggetto.

E in vero una *Real Giovinetta* (1), *dotata di tutti i pregi del sesso e dell'età, e adorna di tutte le grazie dello spirito, che colla gentilezza e la modestia de' suoi modi, dopo aver formato la felicità dello Sposo non solo ma dell' intera Famiglia*, *sa cattivarsi con*

Digitized by Google

un' inesprimibil dolcezza gli animi di tutti coloro, che ebbero in sorte di conoscerla, è un tale argomento, che lascia pochissima parte alle finzioni della poesia; poichè i concetti e le immagini nascono spontaneamente dall' argomento medesimo.

Che sarà poi se i lettori veder vorranno in questo componimento una delicata allusione? Allor sì che il merito (qualunque sia) di questi versi, attribuir si dovrà tutto al soggetto, e in verun modo a chi li scrisse.

Digitized by Google

Digitized by Google

PSICHE

IN

CIELO



ODE

Poi che, cessato il fremito
Dell' atre ire nemiche,
Saliva ai seggi eterei
La giovinetta Psiche;

Mossi dal vivo giubbilo
D'Amor, che ardea per Lei,
Ad incontrarla accorsero
Tutti i celesti Dei:

Digitized by Google

Mentr' ella, avvolta gli omeri
Entro a stellato velo,
Lieve coll'ali argentee
Scorrea le vie del cielo.

A Lei dintorno i crotali,
I tirsi, e i sistri Idei
Cento vezzosi scuotono
Garzoni Amatuntei;

E fide l'accompagnano
Al talamo d'Amore
E la gentil Modestia,
E il candido Pudore,

Che trae per man la timida
Verginitade in pianto;
E se tu parti, ei dicele,
Sempre io sarolle accanto.

A cotai detti inostrasi
Il volto della Dea;
Che fra la speme e i palpiti
L' azzurro ciel fendea.

Digitized by Google

Primo la scorge, ed agita
Amor la face intorno,
Che di fulgore insolito
Brilla, e raddoppia il giorno;

Ma lo splendor, che spandesi
Per le celesti sfere,
Non vince il foco, ond'ardono
Quelle pupille nere,

Che mentre accorre, e stendele
Con ansioso affetto
Le braccia Amor, gl'infondono
Fiamma novella in petto.

Coll'aurea coppa, e il nettare,
Dalla magion superna (2)
Scende la Dea, che adornasi
Di giovinezza eterna:

Ma quando in volto affisasi
Alla gentil Donzella,
Corre a Giuno, e dimandale
Se questa è una sorella.

Digitized by Google

Discinto l' elmo orribile,
Chiede dell' armi il Nume,
Se potè nova or sorgere
Dea delle salse spume;

Che tali avea le rosee
Gote, e i labbri, e le ciglia,
Quando traean gli Zefiri
L' Amatuntea conchiglia;

E tal ridea, spogliandosi
Del rugiadoso velo;
E rise al suo sorridere
E la natura e il cielo.

Vener l' udía; nè il tacito
Sdegno, onde in petto ardea,
Celava, ancor che memore
Della gran lite Idea.

Il labbro molle e facile,
Che i non suoi modi ordisce,
Ode Minerva, e arriderle
Non sdegna, e ne stupisce:

Sì che d' intorno accorrono,
Per la notizia antica (3),
Le Figlie di Mnemosine
Alla vezzosa Amica:

Ed ama, al ciel ripetono,
Benchè sì cara e bella,
D' un altro bel sollecita,
I nostri studj anch' ella:

Studj, che mentre adornano
L' età, che men li apprezza,
Offron soave balsamo
Nel duol della vecchiezza.

Stupiscono le Grazie,
Nè san chi le comparta
Tanta vaghezza, e chiedono
Se pur ve n' ha una Quarta.

E il Dio, che pe' magnanimi
Tempra le corde d' oro,
In forse sta d' aggiungerla
All' Eliconio Coro:

Digitized by Google

Sol dei materni palpiti
  Cerere i segni addita;
  Che rammentò Proserpina (4)
  Quando le fu rapita.

Dal soglio intanto Egioco
  Sceso, ver Lei s' affretta;
  E, nova Figlia, ei dicele,
  Deh! vieni, o mia Diletta.

Vieni, e nel duol (che penetra
  Pur nei regal soggiorni)
  Allegrerai le torbide
  Cure dei tristi giorni.

Imen fecondi il roseo
  Grembo; alla Gioja il fonte
  Schiuda il Diletto: — abbracciala,
  Indi la bacia in fronte.

Fan plauso i Numi; echeggiano
  Le sfere in armonía;
  E s' ode Amor rispondere:
  Numi, la scelta è mia.

Digitized by Google

Al plauso, che propagasi
Pel ciel da sfera a sfera,
Ecco il Figliuol d'Urania (5)
Coll'Acidalia schiera (6).

Primo è il Rossor, che inostrasi
Le gote; i Vezzi cari;
I Sospir molli; i teneri
Sguardi, ed i Cenni avari.

I vaghi Sdegni e rapidi,
E le animate Paci,
E la Tristezza amabile
Sospirosetta, e i Baci;

E la Repulsa ingenua,
Che fa ritrosa invito;
Il Mistero in silenzio,
Che ha sulle labbra il dito;

E quanti in fin di Venere
Asconde il Cinto arcano
Svelati a Lor distendono,
Tutti desío, la mano.

Digitized by Google

Spirante ebrezza all'anima,
Col dolce oblío nel viso,
Già Voluttà gl'irradia
D'un ineffabil riso;

Di quel sorriso etereo,
Che i cor più scabri accende,
Che solo Amor fa nascere,
Ed Amor solo intende...

Or chi d'Imen le mistiche
Soavi leggi, e il santo
Nodo, e il gioir dell' anime,
Ridir potría col canto?

Se il croceo vel, che i talami
Cuopre, innalzar ricusa
Quel Dio, che arresta indocile
Sul limitar la Musa? —

Così d'Alfeo sul margine,
O dell'Eurota in riva,
Segno all'Ausonie Veneri (7),
Fingea la Musa Argiva.

Ma quelle Dee, che arrisero
Al Ghibellin di Flora (8),
Cantan che IL CIEL D'ETRURIA
HA LA SUA PSICHE ANCORA.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

---

(1) Vedasi Apulejo, lib. IV.

(2) Le Muse, figlie di Mnemosine e di Giove.

(3) Ebe, Dea, della Gioventù, figlia di Giunone e di Giove.

(4) Proserpina, figlia di Cerere, fu rapita nel fior dell' età, ed era di straordinaria bellezza.

(5) Imene, figlio d' Urania e di Apollo.

(6) Vedasi Omero Lib XIV.

(7) Alludesi alla narrazione che di questa favola ha tessuto Apulejo nel Lib IV.

(8) Dante, padre della italiana poesia.

PER LA

RECUPERATA SALUTE

DI S. A. I. E R.

L' ARCIDUCA LEOPOLDO

D' AUSTRIA

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA

EC. EC. EC.

SONETTO

Quando piangea la Sposa, e Libitina,
Nella destra fatal sospeso il telo,
Ti fea languir, come sul curvo stelo,
Privo il fior di rugiada, il capo inchina;
Supplici orammo al Dio, che la Cortina
Vocal riempie del suo Nume in Delo;
L'aurea Vita, dicendo, è cara al Cielo,
E non men che ad Amor cara a Lucina.
N'odi: ch'Ei t'ama, e i tuoi be'studj onora;
Tu il salva... E, al raggio che dal ciel diffuse,
Già fresca il volto sanità T' infiora.
Non fien nostre speranze omai deluse!
Sii memor Tu de'nostri voti ognora;
E memori di Te saran le Muse.

Digitized by Google

L' ARTE TIPOGRAFICA

ALLE ALTEZZE II. E RR.

L' ARCIDUCA LEOPOLDO

E L' ARCIDUCHESSA

SUA SPOSA

SONETTO

L' Arte, che in cifre, onde stupía la gente,
La fugace parola accoglie e stringe;
E l' ingegno che pensa, e il cor che sente,
Trasmette in carte, e quanto imita, o finge;
Più bella ancor, sotto la man repente,
Che le mobili note accoppia, e tinge,
(Vanto maggior dell' Alemanna mente)
Favella agli occhi, ed il pensier dipinge.
Nè vile or forse, entro del mio soggiorno,
Di Giovin Prence e di Regal Beltade
Unisce e imprime il caro Nome adorno.
E beate le Tosche auree contrade,
Se andar saprà di Lor bell' opre un giorno
Degna custode alla più tarda etade!

PER UNA MADRE TENERISSIMA CHE DOPO LUNGA E PENOSA MALATTIA HA PERDUTO SUO FIGLIO

SONETTO

Vegliar le notti all' egro Figlio accanto,
Col cor fra speme e fra timor diviso;
Passarvi i dì, sempre frenando il pianto,
Col duolo in petto, e la letizia in viso:
E col ciglio ver lui pendere intanto
A ogni cenno, a ogni moto, ad ogni avviso;
E negli eccessi di dolor cotanto,
Confortarlo d'un guardo, e d'un sorriso:
Tal fu il tuo stato, o Donna; e allor che il piede
Torcevi pur dal caro infausto letto,
Stancò i Numi il tuo pianto, e la tua fede.
Ma indarno, ahimè! Spento è il Fanciul diletto.
E pur mertava una miglior mercede
Tanto duol, tanta speme, e tanto affetto!

PER
LA STESSA

ODE

Se dunque giovano
Al suo dolore,
Nuovi le scendano
Miei carmi al core:

E le ridestino
Soave in petto
La cara immagine
Del Fanciulletto,

Che, scosse agli omeri
L'ali dorate,
Sparì qual rapido
Lampo d'estate.

Digitized by Google

Non come fulgida
Fiamma, che spenta
È a forza, andossene
L'alma contenta (1);

Ma come pallida
Face, cui manca
L'umor che nutrela,
Afflitta e stanca

Da tante torbide
Vegliate notti,
Da tanti rapidi
Sonni interrotti,

Da tanti spasimi,
Da tanto duolo,
Alfin per l'aere
Distese il volo.

Deh! tu, che i cantici
Spiravi, o Dea,
Alla melodica
Arpa Idumea;

(1) Petr.

Digitized by Google

Nell' Orto mistico
Un serto eletto
Cogli, e inghirlandane
Il Fanciulletto:

Poi colla cetera
Dei dolci omei,
Pian piano assiditi
Accanto a Lei:

E al suono etereo,
Che i carmi ispira,
Del Fanciul misero
Canta e sospira.

Pari a un bel giorno
Di Primavera,
Qual nell' adorno
Fanciul non era

Dolcezza e grazia,
Spirto e beltà!
Precorso i meriti
Avean l'età!

Rosa, che al sorgere
Non ha simìl,
Parve del settimo
Anno all'april.

L'Alba ingemmavala
Di perle elette,
La carezzavano
Le molli aurette;

E, irradiandola
Dai primi albori,
Il Sol vestivala
De'suoi colori.

Ma, ohimè! che vale?
Del fiore in seno
Serpe fatale
Sparso ha il veleno!

Langue il bel vanto
Di Primavera:
Sfrondato il manto,
Non giunge a sera.

Digitized by Google

Già curvo e pallido
Il capo abbassa:
Lo svelle, e portalo
L' aura che passa! —

Fanciul, delizia
Da' tuoi verd' anni
Del Padre, e premio
Di tanti affanni;

Di Madre tenera
Cura amorosa;
Fosti l' immagine
Di quella Rosa! —

Ah! se in tormento
Dovea languire:
Perchè sì lento
Fu il suo morire?

Ma, chi conosce
Di madre il core?
Piena d' angosce
Trascorre l' ore:

In Lei contrasta
Duolo, ed affetto;
E pur le basta
Stringerlo al petto!

Mentr'Ei, che ogn'ora
Morir si crede,
Parla, e l'accora,
Nè se n'avvede.

Quando men l'agita
Il duol cocente,
Sempre è festevole,
Sempre è ridente.

Or nell'Iberica
Natía favella
Con cento teneri
Nomi l'appella;

Or cento dicele
E cento cose,
Tutte dolcissime,
Tutte vezzose;

Digitized by Google

Sì ch' Ella immemore
Del morbo rio,
In speme, ahi misera!
Volge il desio.

Invan la Medica
Arte le addita
Col suo silenzio,
Trista e smarrita,

Che offrire all' aride
Labbra non sa
Che il nappo candido
Dell' Amistà!

Nel suo delirio
Vie più s' indura
Quanto più prossima
È la sventura! —

Ed or qual voce
Ridir potría
L' istante atroce,
Che lo rapía?

Deh! se volete
Scendere a Lei,
Non ripetete,
O carmi miei,

Quai fur gli aneliti
Del suo morir;
Quale fu l'ultimo
Crudo sospir.

Dite che, al gemito
Di quel sospiro,
Cento discesero
Dal sommo Empiro,

Fendendo l' aere,
Sull' ale eretti,
Ebri di gioja,
Vaghi angioletti,

Che la bell' anima,
Tutta desío,
Accompagnavano
Dinanzi a Dio.

Digitized by Google

Chi rose candide
  Spande per l'etra,
  Chi accorda a' flauti
  La molle cetra:

Chi i sacri cembali,
  Chi il sistro acuto,
  Chi tocca l' organo,
  L' arpa, o il liuto.

Chi, al suon patetico
  Delle víole,
  Alterna ai numeri
  Danze e carole.

Tutta era giubbilo
  L' eterea via,
  E Osanna e cantici
  E melodía.

Così allo Spirito
  Dal fral diviso
  Anticipavano
  Il Paradiso.

Tu intanto, o misera,
Lasciar non osi
Le piume tepide
De' suoi riposi;

Chè il cor, nel fremito
Di tante ambasce,
Pur nell' esanime
Spoglia si pasce.

La Morte squallida,
La Morte rea
Nel volto angelico
Bella parea (1).

È ver che sparvero
I rai del ciglio,
Che il labbro è gelido,
Nè più vermiglio:

Ma neve candida
È il caro viso,
La bocca chiusesi
Con un sorriso:

(1) *Petr.*

Digitized by Google

E le ineffabili
  Sembianze amate,
  Sembra che dicano:
  Non mi destate! —

O raro esempio
  D'intenso amore,
  Incomparabile
  Fin nel dolore;

Tergi le lagrime;
  Odi ch' ei dice:
  Madre, non piangere;
  Ch'io son felice.

Fra i Cori Angelici
  Del sommo Empiro,
  Un pensier bastami,
  Ed un sospiro.

Digitized by Google

PER LA

RECUPERATA SALUTE

DEL PROFESSORE

GIULIANO FRULLANI

MATEMATICO E LETTERATO

SONETTO

Se al salvo Amico solea doni un giorno
Roma inviar, poi che cessava il pianto;
Io di Febo ministro al tuo soggiorno
Col don verrò dell' ispirato canto.
E i casti modi e l' aureo stile adorno
Chiedendo ai Cigni di Valchiusa e Manto,
Tesserò ai crini giovinetti intorno
Serto, che tolga al Savonese il vanto.
Chè il Dio che te salvò me infiamma e ispira:
E forse ei più, che in tuo pensier non credi,
Del Tempo a forza involeratti all' ira.
Che men per cifre glorioso ir vedi,
Che pei concenti dell' Ausonia Lira,
Il nome ancor del tuo gentil Manfredi.

Digitized by Google

AD UNA MADRE AFFLITTISSIMA CHE PERDUTA UNA FIGLIA SI È DOPO POCHI GIORNI SGRAVATA FELICEMENTE DI UN'ALTRA

SONETTO

Poi che dal sen della più pura stella
Ti scese in grembo, e per divin consiglio,
Te alleviándo da fatal periglio,
Apre le luci al dì Figlia novella:
Coi vagíti che accenna? e che favella? —
Non l'odi? — Ah! madre, rasserena il ciglio,
Ti dice; io venni in questo breve esiglio
Dolce compenso alla maggior sorella.
Dal guasto mondo, e da sue rie vicende
Scampata, innanzi agl' increati ardori,
Forse del troppo tuo dolor s' offende:
Chè in Ciel beata, cogli eletti Cori
Di Te ragiona; e il seggio, che t' attende,
L'Angioletta gentil sparge di fiori.
